

Sentieri



**incontri
& dialoghi**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO X - NUMERO 3

marzo 2026

02 il direttore

Voci e volti umani
per abitare la verità

04 il vescovo

Vivere
il Sinodo/2

07 appuntamenti
diocesani

Avvicendamenti
parrocchiali a Troia
e a Roseto Valfortore

11 pubbliredazionale
8xmille

Don Rocco e il
training per la preghiera



**Voci e volti
umani**

Dalla conversione del linguaggio alla conversione del cuore

Voci e volti umani per abitare la verità

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it



Roma, Basilica Santa Sabina all'Aventino,
18 febbraio 2026, mercoledì delle Ceneri.
Papa Leone XIV presiede la liturgia.

C'è un *minimo comune multiplo* alla base dei due recenti Messaggi del Santo Padre Leone XIV, pubblicati in previsione della prossima LX Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali e in occasione del tempo forte di Quaresima: la necessità di “disarmare le parole”, per restituire alla comunicazione il suo vero volto umano e per “purificare” il nostro modo di parlare.

Nel primo Messaggio, il Pontefice non parte dagli strumenti, ma dall'origine stessa della comunicazione: «Il volto e la voce sono tratti unici, distintivi, di ogni persona», ricorda, perché manifestano l'identità irripetibile e costituiscono «l'elemento costitutivo di ogni incontro». Non è un *incipit* ornamentale: è una presa di posizione antropologica. Prima delle piattaforme, prima di ogni algoritmo, viene la centralità della persona, nella sua totalità. Proprio per questo, papa Leone insiste su un punto di vista spesso poco considerato, se non del tutto messo a margine: la sacralità di quei *volti* e di quelle *voci*, donati dall'unico Dio che chiama l'uomo alla vita con la sua Parola. È proprio qui che nasce la comunicazione autentica, grazie all'autorivelazione divina. Si tratta di un'affermazione che rovescia la prospettiva corrente: non siamo noi a inventare la comunicazione, la riceviamo come vocazione.

Ecco perché, da questa radice, discende la preoccupazione del Papa per un ecosistema digitale che rischia di smarrire la concretezza dell'umano. Quella che viviamo oggi, è una «sfida – continua – non tecnologica, ma antropologica»: custodire il dono della comunicazione perché resti orientato alla verità profonda dell'uomo. Ecco allora il titolo programmatico: custodire voci e volti umani.

Se questa è la premessa, nel Messaggio per la Quaresima questa visione compie un passo ulteriore, quasi operativo. Se la comunicazione nasce da una sorgente così alta, allora deve attraversare anche un processo di conversione. Il Papa lo dice senza mezzi termini: nel cammino verso la Pasqua, quel pilastro centrale che chiamiamo “digiuno” deve includere «una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo». Ecco che il Magistero di Leone XIV si fa sorprendentemente concreto. «Cominciamo a disarmare il linguaggio», ribadisce il Papa, indicando con precisione le modalità: «rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlare male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie».

Più che un invito generico alla gentilezza, sa di vera “disciplina della parola”. E, in questa, colpisce soprattutto l'ampiezza degli ambiti richiamati: la famiglia, gli amici, i luoghi di lavoro, i social media, i dibattiti politici, i mezzi

di comunicazione, persino le comunità cristiane. Il Santo Padre mostra di sapere bene dove oggi la parola si consuma e spesso si avvelena e propone, quindi, un criterio semplice ma esigente: imparare «a misurare le parole e a coltivare la gentilezza».

Letti insieme, i due testi sembrano sentieri di un unico percorso. Nel primo, Leone XIV fonda teologicamente la comunicazione: nasce dal silenzio di Dio che si rivela e prende carne in un *Volto* e in una *Voce*. Nel secondo, traduce quella visione in un esercizio quotidiano: digiunare anche con la lingua. Questo, perché non si custodiscono voci e volti umani senza una “ascesi del linguaggio”. E, viceversa, il digiuno delle parole non è moralismo se nasce dalla consapevolezza che ogni volto è

luogo di presenza e di relazione. In un tempo segnato da polarizzazioni, indignazioni facili e parole sempre più armate, ecco la proposta di papa Leone: disarmare le parole, che non significa indebolire la verità, ma renderla perfettamente e coerentemente abitabile. Significa restituire spazio all'ascolto, perché – come ricorda il Messaggio quaresimale – solo dove l'ascolto è reale «tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace». Forse è proprio da questa conversione del linguaggio che deve partire la conversione del cuore: la pace – anche quella sociale – comincia da come parliamo. Dal coraggio di tacere quando serve. Dalla pazienza di ascoltare davvero.



Sentieri
incontri
& dialoghi

è associato a:
FC SIR
FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALIA CATTOLICA

**MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia**
anno X - numero 1/2 - gennaio/febbraio 2026
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centonza - Filly Franchino
Leonarda Girardi

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceraTroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 24 febbraio 2026.

Il messaggio di Leone XIV per la Quaresima 2026

Digiunare dalle parole che percuotono il nostro prossimo

Fabio Beretta
Il Quadrante



Roma, Basilica Santa Sabina all'Aventino, 18 febbraio 2026, mercoledì delle Ceneri. Alcuni momenti della celebrazione.



foto: Vatican News

Lasciare del tempo per mettersi in ascolto della Parola di Dio e digiunare non solo dal cibo ma anche (e soprattutto) dalle parole che «percuotono e feriscono il nostro prossimo». Sono i consigli che papa Leone XIV dà ai fedeli di tutto il mondo per vivere bene il tempo forte della Quaresima 2026. L'occasione è proprio il Messaggio per la Quaresima, iniziata col Mercoledì delle Ceneri, lo scorso 18 febbraio. Intitolato «Ascoltare e digiunare. La Quaresima come tempo di conversione», il breve messaggio, datato 5 febbraio, si divide in tre parti: le prime due trattano dell'ascolto e del digiuno. Nell'ultima, intitolata «Insieme», il Pontefice mette in evidenza la dimensione comunitaria sia dell'ascolto sia del digiuno.

Un Dio coinvolgente

Papa Prevost ricorda che «la disponibilità ad ascoltare è il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'altro». Il Dio dei cristiani, infatti, spiega il Vescovo di Roma, «è un Dio coinvolgente, che oggi raggiunge anche noi. Per questo, l'ascolto della Parola nella liturgia ci educa a un ascolto più vero della realtà: tra le molte voci che attraversano la nostra vita personale e sociale, le Sacre Scritture ci rendono capaci di riconoscere quella che sale dalla sofferenza e dall'ingiustizia, perché non resti senza risposta». Entrare in questa «disposizione interiore di recettività», sottolinea il Successore di Pietro citando Dilexi Te, «significa lasciarsi istruire oggi da Dio ad ascoltare come Lui, fino a riconoscere che «la condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia

dell'umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa».

Disarmare le parole

Leone XIV passa poi a spiegare il senso del digiuno quaresimale, definendola «una pratica concreta che dispone all'accoglienza della Parola di Dio. L'astensione dal cibo, infatti, è un esercizio ascetico antichissimo e insostituibile nel cammino di conversione». Proprio perché coinvolge il corpo, «rende più evidente ciò di cui abbiamo fame e ciò che riteniamo essenziale per il nostro sostentamento». In altre parole, «serve a discernere e ordinare gli «appetiti», a mantenere vigile» cioè «la fame e la sete di giustizia, sottraendola alla rassegnazione, istruendola perché si faccia pre-

ghiera e responsabilità verso il prossimo».

Tuttavia, ammonisce il Papa, questo digiuno «dev'essere sempre vissuto nella fede e nell'umiltà». Non basta quindi solo il digiuno dal cibo: «deve includere anche altre forme di privazione volte a farci acquisire uno stile di vita più sobrio». Da qui l'invito «a una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo».

«Cominciamo a disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei social media, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle

comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace», l'appello del Santo Padre.

Un cammino comunitario

Ampliando lo sguardo, nella Quaresima si possono ritrovare «la dimensione comunitaria dell'ascolto della Parola e della pratica del digiuno». Leone XIV auspica che «le parrocchie, le famiglie, i gruppi ecclesiali e le comunità religiose» compiano «in Quaresima un cammino condiviso, nel quale l'ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune e il digiuno sostenga un pentimento reale».

«In questo orizzonte, la conversione riguarda, oltre alla coscienza del singolo, anche lo stile delle relazioni, la qualità del dialogo, la capacità di lasciarsi interrogare dalla realtà e di riconoscere ciò che orienta davvero il desiderio, sia nelle nostre comunità ecclesiali, sia nell'umanità assetata di giustizia e riconciliazione», conclude il Pontefice, auspicando per tutta la comunità dei fedeli «una Quaresima che renda più attento il nostro orecchio a Dio e agli ultimi. Chiediamo la forza di un digiuno che attraversi anche la lingua, perché diminuiscano le parole che feriscono e cresca lo spazio per la voce dell'altro».



Il valore comunione degli Organismi di partecipazione Vivere il Sinodo/2

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceraTroia.it



Tra le priorità che il Sinodo, da poco concluso, ha indicato alle Chiese diocesane e alle Comunità locali vi è quella che riguarda gli organismi di partecipazione già previsti dall'ordinamento canonico e dalla prassi pastorale.

Il Sinodo ci invita a riscoprire il valore *comunione* di quegli Organismi comunitari che vanno intesi non tanto come adempimenti burocratici ma come modalità concrete di partecipazione alla vita delle Comunità da parte di tutti i membri del Popolo santo di Dio.

Penso, a tal proposito, alle Assemblee ecclesiali, ai Consigli pastorali e a quelli per gli affari economici ai vari livelli del vivere ecclesiale, al Consiglio presbiterale diocesano.

Vivere e curare concretamente tali Organismi equivale a favorire la partecipazione alla comunione e alla missione della Chiesa, così come il Concilio Ecumenico Vaticano II ci ha fatto riscoprire.

Con molta sincerità, dobbiamo dire che negli ultimi tempi la prassi ecclesiale ha conosciuto una marcata "inversione clericale" che non ha giovato né giova alla vita della Chiesa: non giova,



Lucera, Basilica Cattedrale, 14 febbraio 2026.
Mons. Vescovo presiede la celebrazione di rinnovo degli Organismi di partecipazione.

infatti, ai laici cristiani sempre più tentati di rintanarsi nel chiuso ecclesiastico delle "sagrestie" e neppure al ministero proprio dei presbiteri chiamati a servire non ad asservire il Popolo di Dio.

Non di rado si assiste infatti ad un restringimento della ministerialità ecclesiale quasi che la Chiesa sia identificabile solo nel clero e nei "laici" abbondantemente *auto-clericalizzati*.

La Chiesa, popolo di Dio, sperimenta la grave e pericolosa tentazione del clericalismo strisciante: i laici sono pronti a delegare, i preti ad accentrare. Occorre cambiare mentalità.

Come? Aprendosi, sempre di più, alla comunione, matura ed affi-

dabile, come condivisione della grazia ricevuta con il battesimo, che è la base comune di partenza per tutti.

Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato (At 4, 20).

Si tratta così di "edificare comunità cristiane aperte, ospitali ed accoglienti, nelle quali le relazioni si traducono in mutua corresponsabilità a favore dell'annuncio del Vangelo" (Leone XIV).

Si tratta, in fondo, di educare a quella "dolce mitezza che fa bene al cuore" (papa Francesco); senza la paura dell'inedito divino, perché "la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile

dell'Amore" (Benedetto XVI).

La Chiesa è comunione di ministeri e di carismi e sempre cresce quando vive la missione che il Signore le ha affidato e le affida cioè l'annuncio e la costruzione del suo Regno di giustizia e di pace fra gli uomini e le donne di tutti i tempi. La Chiesa cresce quando si apre, con l'audacia, la mitezza e la forza del Vangelo, al mondo a cui è mandata.

Allora, nell'ottica della sinodalità, è necessario rinvigorire gli Organismi di partecipazione. Si tratta cioè di attuare la comunione ecclesiale ed essa con la missione che giustifica nel tempo e nel mondo l'esistenza stessa della Chiesa nelle sue comunità.



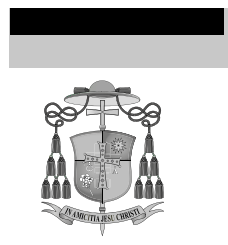
SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.



Incarichi e nomine del Vescovo

In data 10 dicembre 2025, Sua Eccellenza il Vescovo ha nominato **don Arturo Di Sabato**, Direttore dell'Ufficio per la pastorale delle vocazioni.

In data 15 dicembre 2025, Sua Eccellenza il Vescovo ha nominato **suor Grazia Cafaro, asc**, Delegata vescovile per la Vita Consacrata.

In data 8 gennaio 2026, Sua Eccellenza il Vescovo ha nominato:

- **don Costanzo De Marco**, Delegato vescovile e legale rappresentante della Scuola paritaria dell'Infanzia in Troia;

- **don Paolo Paoletta**, Legale Rappresentante del Capitolo della Concattedrale di Troia e Incaricato vescovile per il Tesoro del Capitolo della medesima Concattedrale in vista della revisione dello Statuto del medesimo Capitolo;

- **don Gaetano Schiraldi**, Delegato vescovile per gli Archivi diocesani di Lucera e di Troia;

- **mons. Luigi Tommasone**, Delegato vescovile per il Museo Ecclesiastico Diocesano in Troia.

In data 5 febbraio 2026, Sua Eccellenza il Vescovo ha nominato:

- **don Stefano Mercurio Tronco**, Parroco della Basilica Concattedrale in Troia;

- **don Agostino Forte**, Parroco della parrocchia San Secondo in Troia;

- **don Paolo Paoletta**, Cappellano del Cimitero di Troia;

- **don Francesco Saverio Giglio**, bibliotecario diocesano.

Per rinnovare la speranza nella fecondità della vita donata Festa della Vita consacrata

Antonio Cataldo Miscioscia

Domenica 1° febbraio scorso, alle ore 19.00, la comunità diocesana si è raccolta nella suggestiva Cattedrale di Lucera per la celebrazione eucaristica in occasione della festa della Vita consacrata, che la Chiesa celebra il 2 febbraio. A presiedere la santa Messa è stato mons. Giuseppe Giuliano che ha voluto riunire attorno all'altare i consacrati e le consacrate operanti nel territorio diocesano.

La liturgia, intensa e partecipata, ha rappresentato un momento di comunione e di rinnovata consapevolezza della chiamata ricevuta. Religiosi, religiose, membri degli istituti secolari e dell'*Ordo virginum* hanno condiviso la gioia della loro vocazione, segno vivo di una Chiesa che continua a generare testimoni del Vangelo. Nell'omelia, il Vescovo ha richiamato il significato profondo della Presentazione del Signore al



Tempio, sottolineando come la vita consacrata sia luce che illumina il cammino del popolo di Dio. Con parole paterne ha invitato i presenti a custodire la freschezza dell'incontro con Cristo, sorgente di ogni dono e fondamento di ogni scelta radicale. La fedeltà quotidiana, ha ricordato, passa attraverso la preghiera, la fraternità e il servizio umile, spe-

cialmente verso i più fragili.

Non è mancato un pensiero di gratitudine per l'opera silenziosa e preziosa che i consacrati svolgono nelle parrocchie, nelle scuole, nelle opere caritative e nei luoghi della sofferenza. La loro presenza, spesso discreta, è fermento evangelico e richiamo costante alla dimensione escatologica della vita cristiana.

La celebrazione si è conclusa con un momento di affidamento alla Vergine Maria, modello di totale consacrazione, affinché sostenga con la sua intercessione il cammino di quanti hanno scelto di appartenere interamente al Signore. Un appuntamento che ha rinsaldato i legami ecclesiali e rinnovato la speranza nella fecondità della vita donata.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

Il carattere drammatico del Mistero divino

Il tempo di Quaresima ci invita a riflettere sul Mistero di Dio che la Rivelazione chiama "Mistero della Redenzione", sottolineando con questa espressione il carattere drammatico che è proprio del Mistero.

La divinizzazione dell'uomo esige una lotta e una vittoria di Cristo. Dio, infatti, non può elevarci alla partecipazione della vita divina senza averci prima liberato e sottratto dalla nostra schiavitù, perché Dio non ci trova liberi nella nostra natura; essa è una natura caduta e soggetta al peccato. Con il peccato Satana ha ottenuto un impero su di noi. Dio non può assumere l'umanità, non può farla sua, senza averla prima redenta. La redenzione dal peccato e dalla morte è perciò condizione della nostra divinizzazione. Comprendiamo, perciò, che non è l'Incarnazione che è ordinata alla Redenzione, ma al contrario la Redenzione alla Incarnazione. Dio non si incarna nel seno medesimo di Maria senza aver prima



redento la Madre da cui assume la sua umanità. Questo evidenzia che la Redenzione si compie nell'Incarnazione stessa di Dio. Non sono, infatti, due atti: si può separare la Redenzione dalla Incarnazione soltanto per insistere sul carattere drammatico del Mistero divino.

L'uomo caduto nel peccato è divenuto schiavo di Satana ed il

segno di questa dominazione è la morte. Il peccato regnò con la morte, insegna san Paolo (*Rm* 5,21). Dio assumendo la sofferenza e la morte ci strappa al dominio di Satana e fa del segno di quella che era la nostra schiavitù, il segno del nostro riscatto e della nostra redenzione. L'assunzione della morte da parte di Cristo è stato veramente uno strappo

al demonio di quello che aveva usurpato. Il mistero eucaristico rende eternamente presente quell'atto di morte nel far presente questa redenzione di Cristo, questo strappo violento al potere di Satana. Immediatamente prima della Consacrazione il sacerdote domanda come frutto del sacrificio di essere strappati dalla dannazione eterna e di essere annoverati nel numero degli eletti. Dopo che Cristo ha assunto nella sua carne la morte, essa è assorbita nella vittoria di Dio e la croce, simbolo della condanna dello schiavo, è divenuta il segno della salvezza. L'inferno, Satana, ha preso un corpo e si è trovato davanti Dio.

Ha preso quello che era visibile e si è scontrato con l'Invisibile. Il Cristo è risuscitato ed i demoni sono caduti.

Il Cristo è risuscitato e nelle tombe non vi sono più morti, perché Cristo è divenuto primizia di quelli che dormono.

Paolo VI e il laicato Il “ponte” necessario tra Chiesa e popolo

Elviranna Susanna

Si è tenuto il 13 febbraio, presso il Circolo Unione di Lucera, il convegno “Laici, è l’ora vostra! Il laicato cattolico in Paolo VI”. L’incontro, organizzato dall’Azione Cattolica diocesana, ha visto come relatrice la dott.ssa Giselda Adornato, storica e collaboratrice della causa di canonizzazione di Giovanni Battista Montini.

Dagli studi della ricercatrice emerge un ritratto inedito del Pontefice, lontano dal cliché dell’“Amleto triste” e vicino a una figura di pastore moderno e ironico. Già assistente della FUCI, Montini puntava a formare “coscienze avvertite” tramite la Bibbia, per ricostruire l’Italia nel post-fascismo. Il cuore del suo magistero è stato il rapporto con i laici, visti come “ponte tra la Chiesa e il popolo”. Per Paolo VI, il laico è l’incarnazione



La copertina del catalogo.

Lucera, Circolo Unione, 13 febbraio 2026. L'incontro.

cristiana nella storia attraverso la mediazione culturale.

Un legame speciale lo unì all’Azione Cattolica, pilastro che sostenne con vigore approvandone il nuovo Statuto il 10 ottobre 1969. In un’epoca di crisi, Montini esortò l’associazione all’autenticità e alla missione, dichiarando nel 1971 l’evoluzione necessaria del laicato per giungere a ogni uomo. Celebre il suo richiamo all’amore: nel discorso all’Apostolato dei Laici usò il verbo “ameremo” ben 16 volte, poiché «il genio dell’apostolato è saper amare».

Pontefice dei primati – primo all’ONU e primo a incidere un messaggio su 45 giri – Paolo VI ci ha lasciato un’eredità attuale: «L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri».

La celebrazione, il 14 febbraio in Cattedrale Rinnovati gli Organismi di partecipazione

Anastasia Centonza

Non una semplice esecuzione di norme, ma un cammino di verità che rinasce dal cuore. È questo il messaggio che il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano ha rivolto alla comunità diocesana il 14 febbraio scorso, in occasione dei primi Vespri della VI domenica del Tempo ordinario, celebrati nella Cattedrale di Lucera alla presenza dei nuovi Consigli Pastorali parrocchiali e diocesani.

Sulla Liturgia della Parola, il Vescovo ha tracciato una linea netta tra il legalismo sterile e la pienezza della vita cristiana. Gesù non vuole abolire la Legge ma compierla, ha chiarito Giuliano, ammonendo che fermarsi alla mera formulazione verbale delle regole conduce alla morte del cuore. La giustizia di Gesù non può ridursi a un’applicazione minimalista dei precetti, ma deve declinarsi in un amore che non si contenta del minimo, ma va sempre oltre, radicandosi nella sapienza



Lucera, Basilica Cattedrale, 14 febbraio 2026. Durante la celebrazione di rinnovo degli Organismi di partecipazione.

za di Dio. In quest’ottica, il Vescovo ha ricordato che anche l’ira, il disprezzo e l’offesa sono forme di uccisione, poiché feriscono la dignità dell’altro. Un passaggio fondamentale

dell’omelia è stato dedicato alla vita comunitaria e, il presule ha ribadito che «la fedeltà comunionale rappresenta la base indispensabile dell’armonia ecclesiale che richiede a sua volta

l’adesione a disposizioni che possono non incontrare il gusto personale. La sincerità nel parlare e la prassi eucaristica implicano il perdono e la riconciliazione e queste sono indicate come le vie per superare lo scandalo, vero ostacolo alla vera umanizzazione».

Il Vescovo ha poi esortato i membri dei nuovi Consigli Pastorali a riflettere sulla riuscita della vita ecclesiale, che oggi appare spesso colta più a parole che nei fatti e nelle scelte.

L’invito, dunque, è il richiamo alla beatitudine di chi cerca il Signore con tutto il cuore; è necessario chiedere e cercare la sapienza del cuore per elevare lo sguardo oltre le passioni individuali e le pressioni sociali.

Solo così è possibile raggiungere quella maturità dell’amore che cresce ogni giorno nell’ottica del bene comune, tendendo alla perfezione dell’amore in Dio.

Un tempo per lasciarsi raggiungere dalla pace di Dio Quaresima: opportunità per ritrovare la gioia della fede

Anastasia Centonza

Il 18 febbraio, con il rito del Mercoledì delle Ceneri, la Chiesa Universale è entrata nel tempo forte della Quaresima. Il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, ha presieduto la solenne celebrazione vespertina nella Cattedrale di Lucera, durante la quale ha donato alla comunità diocesana una profonda riflessione basata sulle note omiletiche della liturgia del giorno, delineando un percorso di rinnovamento spirituale che porti i fedeli verso la Pasqua, definita la festa che dà origine a tutte le feste e a tutti i giorni cristiani. Il Vescovo ha evidenziato la necessità di una conversione autentica, mettendo in guardia i fedeli dal rischio di praticare la giustizia solo per ottenere l'ammirazione altrui. Il cammino quaresimale è stato descritto come "tempo di cre-



Lucera, Basilica Cattedrale, 18 febbraio 2026.
Mons. Vescovo riceve le Ceneri.

scita" che si poggia su tre pilastri fondamentali: l'elemosina, come condivisione cordiale ed effettiva dei beni; la preghiera, intesa unione costante con Dio; il digiuno, quale scelta consapevole dell'essenziale, rifuggendo il superfluo e l'esteriorità. Un passaggio centrale dell'o-

melia ha riguardato il significato profondo della penitenza. Essa non deve essere vissuta come esercizio di tristezza legato al rimorso, bensì un ritorno a Dio nella gioia e nella gratitudine. È il "momento – ha detto – in cui l'uomo si lascia raggiungere dalla pace di Dio, dalla sua gra-

zia che lo riscatta dal peccato e lo consola dalle ingiustizie e soprusi". Il Vescovo ha poi esortato i fedeli a un sincero riconoscimento della propria fragilità e debolezza. Solo attraverso questa umiltà è possibile invocare la misericordia divina e accogliere il dono di un cuore nuovo, un cuore puro e saldo, capace di trasformare radicalmente l'esistenza, rendendosi compassionevoli verso il prossimo e aperti alla compassione divina.

L'omelia è stata un invito alla speranza e all'azione: vivere ogni istante come un giorno di salvezza, partecipando con audacia alla vivacità missionaria del popolo di Dio che cammina nel mondo. La Quaresima non è, dunque, un tempo di isolamento, bensì un'opportunità per ritrovare la gioia della fede e testimoniarla con rinnovata umiltà.

Avvicendamenti parrocchiali a Troia e a Roseto Valfortore Il benvenuto a don Agostino, a don Giovanni e a don Stefano

Redazione "Sentieri"

Il tempo forte della Quaresima è cominciato con tre giornate di avvicendamenti parrocchiali nella diocesi di Lucera-Troia, che hanno interessato le comunità di Troia e di Roseto Valfortore.

A seguito, infatti, delle nomine operate da Sua Eccellenza il Vescovo il 5 febbraio scorso, nei giorni 19, 20 e 21 febbraio, si sono immessi canonicamente: don Agostino Forte come parroco della parrocchia San Secondino vescovo in Troia; don Giovanni di Domenico quale amministratore parrocchiale della parrocchia Santa Maria Assunta in Roseto Valfortore, affiancato dal diacono permanente Davide Michele Pupillo; don Stefano Mercurio Tronco, parroco delle parrocchie del centro storico della città di Troia (Basilica Cattedrale, San Vincenzo martire, San Basilio magno, Sant'Andrea apostolo in Sant'Anna), con il quale collaborerà il diacono permanente Antonio Cataldo Miscioscia. Ad accompagnarli nelle rispet-



Troia, Parrocchia San Secondino vescovo, 19 febbraio 2026.
L'insediamento di don Agostino Forte.



Roseto Valfortore, Parrocchia Santa Maria Assunta, 20 febbraio 2026.
L'accoglienza a don Giovanni di Domenico.



Troia, Basilica Concattedrale, 21 febbraio 2026.
L'ingresso di don Stefano Mercurio Tronco.

tive parrocchie è stato il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, che ha li invitati a intraprendere il cammino quaresimale come uno di conversione generale

nella vita delle comunità loro affidate: «Un cammino orientato verso la luce della Pasqua – ha sottolineato – che rappresenta per le singole Chiese un

deciso passo innanzi sulla via della salvezza». Tale «cammino di crescita nella familiarità con Dio – ha proseguito – porti le singole comunità a progredire nell'amore di Dio come il dono di sé nell'amore: nell'amore, infatti, o si cresce o si decre-sce; non si resta mai allo stesso punto!».

Mons. Giuliano ha chiesto a don Agostino, a don Giovanni e a don Stefano di considerare proprio la Quaresima come metafora per la vita pastorale di ogni giorno, nel sogno possibile di una Chiesa che «si fa vicina» per «aiutare e incoraggiare i fratelli», per «far conoscere la benedizione che scaturisce dalla gioiosa obbedienza alla volontà di Dio che si manifesta nella sua Parola, nella sua Chiesa, nei suoi ultimi e prediletti». Il tutto accompagnato dalla «preghiera della fraternità cristiana che non si ferma alle proclamazioni verbali ma sa farsi concreta partecipazione al cammino ecclesiale del popolo di Dio nell'ottica del Regno dei Cieli».

Da alcune testimonianze del tempo L'eruzione del Vesuvio del 1906

Gaetano Schiraldi

Dal 4 al 21 aprile del 1906 l'Italia Meridionale registrò una possente eruzione del Vesuvio che rimase fortemente impressa nell'immaginario delle popolazioni partenopee.

In quella circostanza, il comune di Ottaviano fu completamente travolto e sepolto dalla pioggia di cenere e l'eruzione fu talmente potente che la cenere giunse fino alla Capitanata, coinvolgendo l'intero Subappennino, oggi identificato con la dicitura di Monti Dauni e senza risparmiare neppure il Gargano.

L'evento non fu un caso isolato, in quanto un fatto simile si verificò, pure, nel 1630, particolarmente il 16 dicembre di quell'anno, quando gli abitanti di Foggia si videro piovere addosso una grande quantità di cenere puzzolente.

In quel di Rodi Garganico, l'8 aprile 1906 furono addirittura raccolte quelle polveri e conservate accuratamente in una bottiglietta vitrea su cui venne apposta l'annotazione: *Eruzione del Vesuvio Polveri raccolte - Rodi Garganico il dì 8 aprile 1906 dalle 17 alle 20*. Al lato opposto del Tavoliere, a Bovino, data l'eccezionalità dell'evento, venne stampato un opuscolo ormai introvabile dal titolo *La pioggia delle ceneri. Eruzione del Vesuvio addì 8 aprile 1906 e le Lettere di Plinio il Giovine a Cornelio Tacito sulla morte di Plinio il Vecchio nella eruzione dell'anno 79 dopo Cristo*, edito dalla Tipografia Luciani di quel comune.

Si tratta di uno scritto che unisce la cronaca dell'eruzione del 1906 con l'erudizione storica di altri eventi simili accaduti nel corso dei secoli, fino alla morte di Plinio il Vecchio, avvenuta a Stabia, l'attuale Castellammare di Stabia, il 24 ottobre dell'anno 79.

Della eruzione del 1906, di cui quest'anno ricorrono i centoventi anni, abbiamo recuperato due interessanti testimonianze



Don Michele Di Pasqua.



L'abate D'Antini nel corso della mietitura nella sua azienda agricola.

redatte da due sacerdoti della diocesi di Lucera: don Michele Di Pasqua (1867-1914) di Pietramontecorvino e dell'abate Giacomo D'Antini (1874-1959) di Volturino. Le esaminiamo con ordine.

Michele Di Pasqua, figlio di Giovanni e Maria Raffaella Cannarozzi, nato a Pietramontecorvino il 7 maggio 1867, appartenne ad una famiglia originaria di Volturino, trasferitasi a Pietramontecorvino. Ordinato sacerdote il 1891 e dotato di una bella intelligenza, svolse, pure, l'incarico di docente presso il seminario vescovile di Lucera. Dovette nutrire una particolare propensione per le materie umanistiche e scientifiche, dato che si evince dai pochissimi volumi provenienti dalla sua abitazione, traslocati nei decenni passati dall'abate Paolo Stizza (1911-1991) al Palazzo Ducale di Pietramontecorvino. I nipoti, oggi ormai anziani che non conobbero il Di Pasqua, richiamano tuttora alla memoria la presenza nella sua casa di un enorme mappamondo a lui appartenuto con cui essi da bambini giocavano, poi andato disperso.

Un quaderno interamente manoscritto raccoglie, come in miscellanea, una serie di appunti ed annotazioni del Di Pasqua. Si rinvennero paginette con appunti per lezioni di lettere, di teologia, di filosofia, di storia ecclesiastica e altre riportanti qualche argomento di cronaca del tempo. Tra queste emerge una in particolare, non molto lunga, che concerne, appunto, l'eruzione del Vesuvio di cui stiamo discorrendo.

Scriveva il Di Pasqua: "1906. Il giorno 8 aprile (Domenica delle Palme) dell'anno 1906, verso l'una dopo mezzo giorno si oscurò il sole e cadde una fittissima pioggia di cenere causata dalla grande eruzione del Vesuvio di Napoli.

La catastrofe del 79 seppellì Ercolano sotto un torrente di fango e Pompei sepolta sotto la cenere

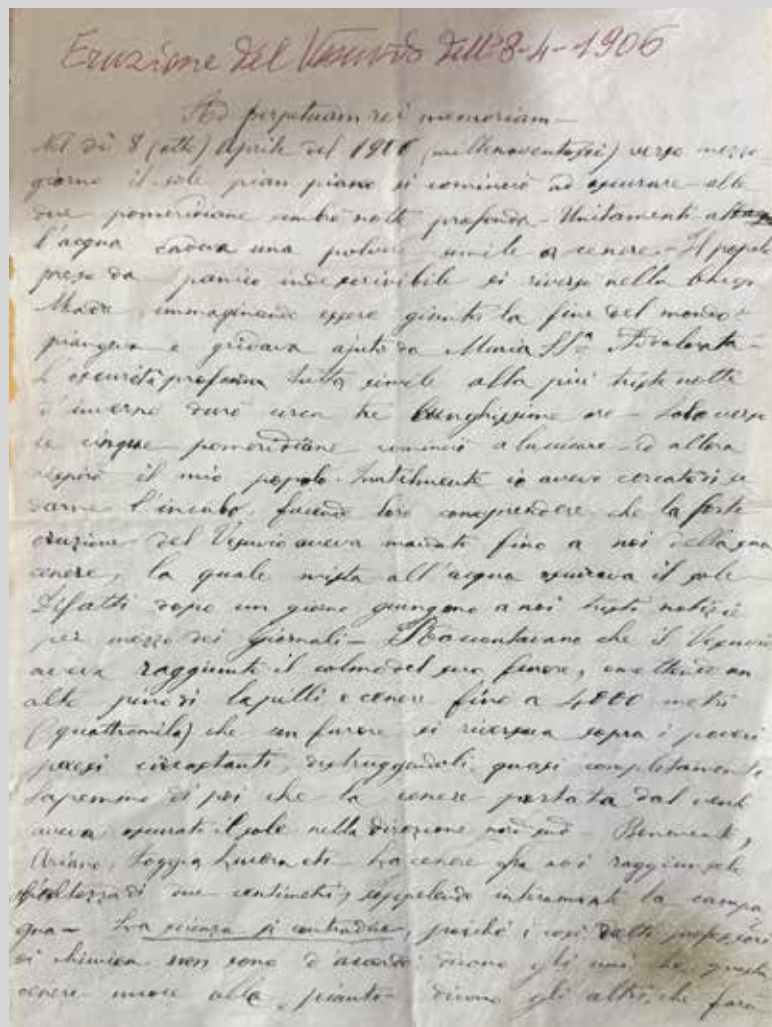
dopo il 79 venne quella del 1631, di poi quella del 1822, infine la grande eruzione del 1872. Ed infine quella del 1906 che apportò funestissime conseguenze, il raccolto tutto o quasi tutto perduto a causa della cenere, del vento, della gelata, della siccità, ed in ultimo una grandine devastatrice". Il Di Pasqua trasferitosi da Lucera nel suo paese natio, morì il 28 marzo 1914, a quarantasette anni, e fu sepolto nel locale Camposanto, dove tuttora è tumulato nella tomba della Congrega del Santissimo Rosario.

La successiva testimonianza consiste in un intenso e dotto scritto del citato abate di Volturino, Giacomo D'Antini. Figlio di Teodosio e di Maria Giuseppa Iorio, conseguì in Napoli il dottorato in Sacra Teologia e fu ordinato sacerdote il 28 luglio 1898. Insegnò teologia dommatica e morale nel seminario lucerino e, nel 1899, divenne abate di Volturino.

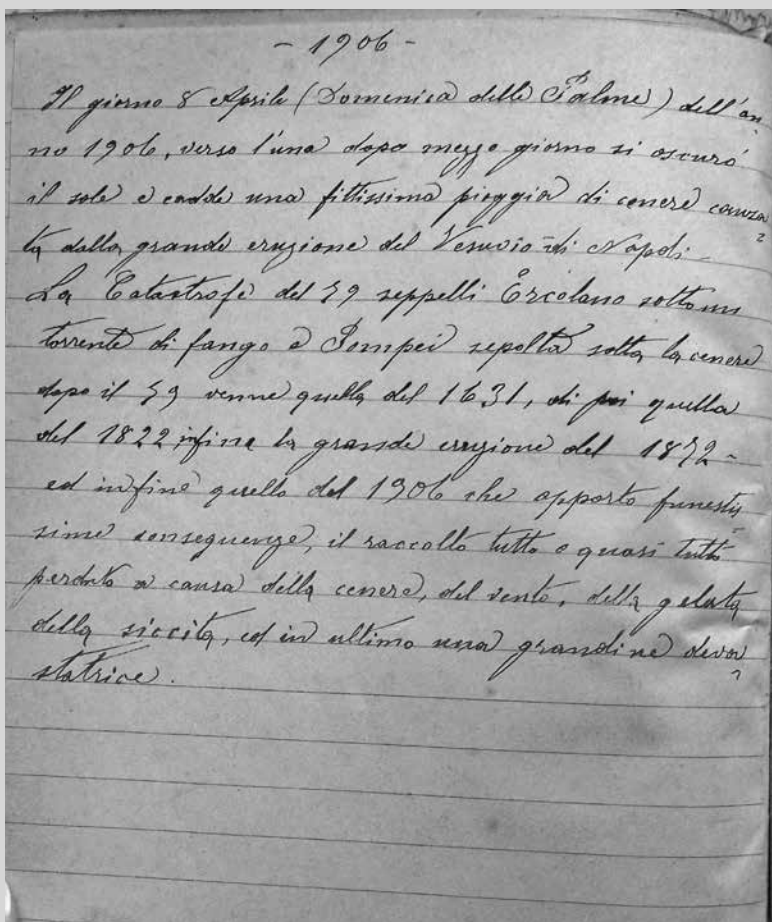
Pur essendo uomo di grande cultura e destinato ad una brillante carriera ecclesiastica, si dedicò alla cura dell'azienda agricola di famiglia, in seguito alla morte del fratello appena tornato dalla guerra, il quale lasciò, oltre alla moglie, due figli in tenerissima età. La sua passione per l'agricoltura era nota e proverbiale. Lo scritto del D'Antini si presenta più incisivo e dettagliato ed è datato 16 aprile 1906. Così scrisse: "Ad perpetuam rei memoriam. Nel dì 8 (otto) aprile del 1906 (mille-noventosei) verso mezzogiorno il sole pian piano si cominciò ad oscurare. alle due pomeridiane sembrò notte profonda.

Unitamente all'acqua cadeva una polvere simile a cenere. Il popolo preso da panico indescrivibile si riversò nella Chiesa Madre, immaginando essere giunta la fine del mondo; piangeva e gridava aiuto a Maria SS. a Addolorata. L'oscurità profonda tutta simile alla più triste notte d'inverno durò circa tre lunghissime ore. Solo verso le cinque pomeridiane cominciò a luccicare. Ed allora respirò il mio popolo. Inutilmente io avevo cercato di sedarne l'incubo, facendo loro comprendere che la forte eruzione del Vesuvio aveva mandato fino a noi della sua cenere, la quale mista all'acqua oscurava il sole. Difatti dopo un giorno giungono a noi tristi notizie per mezzo dei Giornali.

Raccontavano che il Vesuvio aveva raggiunto il colmo del suo fu-

A handwritten manuscript in Italian, dated April 8, 1906. The text describes the eruption of Mount Vesuvius, mentioning the darkness, the falling of ash and dust, and the panic of the people. It also mentions the death of the abate's brother and the impact on the agricultural community.

Stralcio dello scritto dell'abate D'Antini.

A handwritten manuscript in Italian, dated April 16, 1906. The text describes the eruption of Mount Vesuvius, mentioning the darkness, the falling of ash and dust, and the panic of the people. It also mentions the death of the abate's brother and the impact on the agricultural community.

Lo scritto del Di Pasqua.

rore, emettendo un alto picco di lapilli e cenere fino a 4000 metri (quattromila) che con furore si riversava sopra i poveri paesi

circostanti, distruggendoli quasi completamente.

Sapemmo di poi che la cenere portata dal vento aveva oscu-

rato il sole nella direzione nord-sud - Benevento, Ariano, Foggia, Lucera, etc. La cenere fra noi raggiunse l'altezza di due centimetri, seppellendo interamente la campagna. La scienza si contraddice, poiché i così detti professori di chimica non sono d'accordo: dicono gli uni che questa cenere nuoce alle piante; dicono gli altri, che farà del bene. Staremo a vedere fino al raccolto". Il D'Antini che, come già detto, fu un vero appassionato dell'arte agricola, monitorò la situazione del raccolto di quell'anno.

Lo fece personalmente, come in prima persona conduceva i lavori agricoli nella sua azienda di venticinque versure e la bella e caratteristica masseria in contrada Radicone. Da non dimenticare che lo stesso D'Antini vinse, nel 1933, il primo premio del Concorso Nazionale del Grano tra Parroci e Sacerdoti, indetto dal regime fascista.

E quando si concluse il tempo della mietitura, don Giacomo, il 17 agosto seguente, fu puntuale nell'offrire la sua lettura della situazione precisa ed impeccabile come suo solito *modus agendi*: "Secondo la promessa fatta di sopra descrivo il risultato del raccolto del 1906. Grano l'intera Puglia fino allo Scaricatojo ha dato da 5 a 12 a versura. Dalla contrada Marano fino a Volturino da 18 a 20 tomoli a versura. Da Volturino al Bosco S. Lucia da 20 a 30. Il miglior raccolto del grano si è avuto con la marzolina. Biada ed orzo da 15 a 20 a versura.

Il raccolto del granone è piuttosto abbondante". Il D'Antini, inoltre, aggiunse una rettifica a quanto scritto: "Il raccolto del grano è stato annientato così non dalla cenere del Vesuvio, come si trovava sullo strato della terra, ma da un forte aeremoto, il quale il dì 1, 2 e 3 giugno, mentre i grani erano in fiore, sollevò talmente la polvere vesuviana da non far vedere gl'individui a pochi metri. Questa polvere intromessa nell'interstizio dei granelli, li ha seccati, mentre vegetavano. Ecco come si spiega la differenza del raccolto tra Puglia e Montagna. Nei giorni dell'aeremoto i grani della Puglia erano in fiore, e quelli della Montagna non ancora spicavano". Don Giacomo morì il 24 aprile 1959 e fu sepolto prima nel cimitero di Volturino nella Cappella della Congrega dell'Addolorata, poi traslato nella tomba di famiglia nel cimitero di Lucera.

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

La pace è musica

Lorenza Montanaro

Domenica 25 gennaio scorso, la parrocchia di San Pio decimo ha celebrato la Giornata della Pace con un'iniziativa dal titolo evocativo e suggestivo: "La pace è musica". Tema che ha attraversato l'intera celebrazione delle ore 11.00, presieduta dal parroco, don Rocco Coppolella, trasformando la liturgia in un momento di forte partecipazione e simbolismo. Protagonisti sono stati i ragazzi, che hanno portato diversi stru-



Lucera, Parrocchia San Pio X, 25 gennaio 2026. La celebrazione.

menti musicali. Gestì semplici, ma carichi di significato, che hanno reso visibile l'idea di una pace costruita insieme, fatta di voci diverse capaci di creare armonia. La musica è stata il filo conduttore della riflessione di don Rocco,

che nell'omelia ha invitato tutti a diventare artigiani di pace nella vita.

«Siate generatori di pace. La pace genera armonia e musica», ha sottolineato don Rocco, ricordando come la pace non sia solo as-

senza di conflitto, ma una responsabilità personale e comunitaria, da coltivare quotidianamente.

Durante la celebrazione, un altro momento particolarmente significativo è stato l'affidamento di una candela ad alcune famiglie dei ragazzi del catechismo e degli scout, da riportare per l'occasione della Candelora, che rappresenta un segno concreto e simbolico: l'invito affinché la famiglia diventi "luce per gli altri", testimonianza viva di pace, accoglienza e speranza all'interno della comunità e nel territorio.

La Giornata della Pace si è così trasformata in un'esperienza condivisa, capace di unire generazioni diverse sotto un messaggio semplice ma profondo: la pace, come la musica, nasce dall'incontro e cresce solo se ognuno fa la propria parte.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Il "frutto buono" di don Paolo e don Donato

Piergiorgio Aquilino

Non una domenica qualunque, quella del 15 febbraio scorso a Troia. A seguito delle nomine vescovili riguardanti gli avvicendamenti parrocchiali che avrebbero interessato quasi tutte le parrocchie della Cittadina, è giunto il momento dei saluti. Saluti rivolti a quei "servi buoni e fedeli" che hanno dato tutta la loro vita, incondizionatamente, per il bene delle anime loro affidate: don Paolo Paoletta e don Donato Campanaro, ottantunenni, rispettivamente parroci delle comunità pastorali del centro storico e della parrocchia San Secondino vescovo.

Nei messaggi di ringraziamento rivolti dalle relative comunità sono stati ricordati, per ciascuno, quei "raggi di speranza" che hanno illuminato il cammino di tante generazioni e vite.

L'avventura di don Donato è cominciata nel 1972, quando la parrocchia di San Secondino non era altro che un altare improvvisato in un'anticaldia condominiale del quartiere nascente. Negli



Don Donato Campanaro.

anni, con dedizione instancabile, ha trasformato quel luogo precario – poi un semplice capannone – in una "comunità in cammino" viva, fondando e costruendo la Chiesa, agli inizi degli anni Ottanta, e il Centro Giovanile "Giovanni Paolo II", nel decennio successivo, promuovendo in essi sport, teatro e animazione come vere scuole di vita. Da pietre a pietre vive: con la *Peregrinatio Mariae* ha portato la Madonna della Speranza nei cuori delle case, facendo crescere i parrocchiani, sull'esempio di don Bosco, nella fede, nell'amore e nell'accoglienza vicendevole.

Don Paolo ha guidato, ad intermittenza, il centro storico della Città per oltre trent'anni, attraversando periodi di cambiamento con coraggio e lungimiranza. Da prete giovane, ha saputo aprire le porte ai giovani, creare luo-

ghi di accoglienza come "Casa Nostra" e accompagnare le famiglie in ogni momento, donando sostegno e vicinanza. Col ritorno a Troia nel 2010, la sua presenza ha toccato il cuore del centro cittadino, portandolo, nell'ottica sinodale, a promuovere l'unione di ben quattro parrocchie: Beata Maria Vergine Assunta in Cielo – Basilica Cattedrale, San Vincenzo martire, San Basilio magno, Sant'Andrea apostolo.

Nei decenni di permanenza a Troia, ambedue, ognuno a suo modo, hanno testimoniato cosa significhi essere Chiesa: popolo in cammino, radicato nella fede di Cristo, capace di amare le necessità dei fratelli. Ora, come i "servi inutili", dopo aver seminato "briciole" di fiducia e di speranza, lasciano l'eredità più preziosa: comunità vive, fondate sulla de-



Don Paolo Paoletta.

dizione, sul servizio e sull'amore condiviso.

Per la città di Troia sono stati davvero due autentici parroci che, seppur nelle loro diversità, senza mai fare sconti o piegarsi ai piaceri delle mode del tempo – anche a costo di allontanarsi dal consenso popolare –, hanno saputo portare i fedeli sempre e solo a Cristo, mai a se stessi. Perché, nel loro cuore, custodiscono scolpita la testimonianza più verace fuoriuscita dalla bocca del Battista: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30).

Cari don Paolo e don Donato, siete stati davvero "sale e luce" del Vangelo! Il tanto bene seminato continuerà a dare molto "frutto buono" nei solchi della storia e sarà custodito non solo nella memoria, ma soprattutto nella gratitudine e nella preghiera di tutti.

Uniti nel dono, grazie alla tua offerta ai sacerdoti Don Rocco e il *training* per la preghiera

Leonarda Girardi

Tra i tanti ambiti in cui il sacerdote opera ce n'è uno spesso poco visibile ma essenziale: insegnare a pregare. Su questo tema di grande ispirazione è il libro "Il cuore altrove: un piccolo *training* per chi desidera pregare" di don Rocco Malatacca.

Per don Rocco, il sacerdote non è semplicemente colui che trasmette formule o testi di preghiera: il suo compito è aiutare le persone a imparare davvero a pregare, o almeno accompagnare una persona a dare senso alla propria esistenza, a maturare, a diventare più responsabile. «Pregare – spiega – è qualcosa di naturale: prima o poi tutti sentiamo il bisogno di affidarci a qualcuno, di chiedere aiuto; tuttavia, come l'energia di un bambino che si muove senza direzione, anche questo slancio ha bisogno di essere educato e orientato».

Don Rocco spiega che qui entra

in gioco la figura del sacerdote: prendere quel desiderio e indirizzarlo verso un interlocutore preciso, Gesù Cristo. Insegnare a pregare non significa preparare le persone solo a un futuro ultraterreno, ma aiutarle a vivere meglio già qui ed ora. Pregare è accompagnare qualcuno nella consapevolezza di sé, nella consapevolezza che anche i propri frammenti di vita possono essere ricomposti in unità. Pregare serve a costruirsi una personalità stabile e fruttuosa, una vita seria, fatta di responsabilità nei confronti della vita dell'altro e di Dio. Pregare ci fa passare da una condizione di bambino a una condizione di adulto capace di reggere la vita come una responsabilità personale, capace di dire "Eccomi" come i grandi uomini della Bibbia.

«Il libro "Il cuore altrove: un piccolo *training* per chi desidera pregare" non nasce da un episodio isolato – conclude don Rocco – ma da un percorso fatto di molte esperienze, che mi hanno messo



Don Rocco Malatacca e il suo *training* per la preghiera.

alla prova, costringendomi a interrogarmi e a crescere. Diventare sacerdote non significa solo fare qualcosa per gli altri: significa prima di tutto lasciarsi formare». Pregare diventa quindi un presentarsi davanti al Signore per quello che si è, senza difese: è un cammino lento, fatto di maturazione e di scelte. Aprirsi davvero non è immediato, ma una persona si manifesta con la sua vera personalità davanti al Signore proprio nel processo della preghiera, e, per farlo, ha bisogno anche dell'aiuto e della guida del



sacerdote.

La campagna "Offerte ai sacerdoti – 2025" ricorda che sostenere economicamente i sacerdoti significa permettere di continuare questa opera fondamentale. Per scoprire di più sulla campagna e su come partecipare, è possibile visitare il sito www.unitineldono.it, dove sono illustrate tutte le modalità di donazione, tramite bollettino postale o bonifico.

**CHIESA
CATTOLICA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**

**CHE IMPORTANZA DAI
A CHI TI INSEGNA
A PREGARE?**

**La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te.** Propone cammini di fede per aiutare ogni persona a incontrare Dio nella vita quotidiana e a crescere nella consapevolezza del suo amore.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Volendo ancora, per l'anno centenario della morte di san Francesco d'Assisi, presentarvi un'opera della nostra diocesi che ci parli di lui, vi porto nella nostra cattedrale ad ammirare una tela che ci presenta il serafico Padre intento ad invitarci a contemplare il Crocifisso. L'iconografia del dipinto con il Santo francescano in contemplazione della croce, si diffonde a partire dalla fine del Cinquecento e per tutto il Seicento.

L'opera proveniente dalla Basilica a lui dedicata dalla munificenza degli angioini, la troviamo sulla parete all'inizio della navata destra. L'opera è del grande Francesco Solimena (1657-1747). Il santo è dipinto all'entrata di una grotta. Alle sue spalle vediamo un paesaggio segnato da colline, un albero in primo piano, mentre lo sguardo si perde verso orizzonti che accenna un'alba nascente mentre il cielo è segnato da nuvole plumbee.

Lo stato lacunoso della pellicola pittorica non ci fa leggere meglio il paesaggio al di sotto dell'albero proprio dietro al santo. Al di sopra del serafico Padre, in una luminosa nuvoletta che riempie il soffitto dell'antro, ecco dipinti due angioletti. Sembra che con una folata di vento, che colpisce i capelli specialmente del primo, essi stiano arrivando in quel momento. Il loro sguardo è tutto perso in Gesù crocifisso: uno sguardo intenso e pieno di dolore. Ci indicano già quello che dovremmo fare anche noi se accoglieremo l'invito di san Francesco.

Il santo è davanti ad una roccia che sembra quasi un altare abbozzato: sul gradone sta il ginocchio destro del santo, mentre il sinistro è in movimento quasi che Francesco si stia girando verso chi guarda, una posizione dinamica

Il san Francesco d'Assisi della Cattedrale di Lucera



che smuove tutto il suo saio che, ricco di tante pieghe offre tutto un gioco di chiaro-scuro, che dà movimento a tutta la figura. Sulla mensa c'è un libro aperto

con su un teschio simbolo della vanitas legato al *memento mori*. Appena più su si intravede una clessidra che è una variante di quel "ricordati che devi morire" e

che richiama il motto (di qualche orologio solare): "Ora ruit, ultima latet" (che significa "L'ora fugge [precipita], l'ultima [ora, ovvero la morte] resta nascosta"). Anche a terra accanto al gradone ci sono dei libri: uno aperto del tutto che insiste su un altro semiaperto, e accanto una bella giara per l'acqua, lucida con due braccetti. Il santo è vestito con suo tradizionale e rattoppato saio, il grosso cordone in vita che poi resta sulla roccia con i suoi tre nodi, simboli dei tre voti di castità, povertà e obbedienza. Il suo aspetto è giovanile. I suoi capelli neri un po' ondulati sono segnati dalla tonsura. Il viso fa trasparire la sua intima partecipazione alla passione del Cristo.

La mano destra, con e sue dita perfette e affusolate regge una lunga croce che poggia sul gradone, su di essa c'è un bellissimo Cristo crocifisso d'avorio (? visto il colore), perfetto nella sua anatomia. Egli guarda gli astanti e con le sue ciglia corruciate e il suo sguardo penetrante invita tutti a guardare Colui che con sua croce ha redento il mondo! La mano sinistra con l'indice ben in vista, il santo - eloquente nel suo gesto - ci invita a contemplare la Crocifisso. Non possiamo non riportare qui la preghiera che nasce in un tempo di crisi, di oscurità, che il Serafico sente dentro e fuori. Sono gli anni in cui Dio forma e trasforma Francesco.

Una dura esperienza di deserto e di fede, di tenebre e di luce... la preghiera davanti al Crocifisso di san Damiano: «O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda. Dammi, Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà. Amen».



« cor ad cor loquitur »

a cura degli incaricati diocesani dell'Apostolato della Preghiera

Intenzioni di preghiera per il mese di marzo

Intenzione del Papa: per il disarmo e la pace

Preghiamo perché le Nazioni procedano a un effettivo disarmo, in particolare al disarmo nucleare, e perché i leader mondiali scelgano la via del dialogo e della diplomazia anziché la violenza.

Intenzione dei Vescovi: per una chiesa dal volto materno

Ti preghiamo Signore, affinché la Chiesa in unione con la Vergine Maria, sappia indicare Cristo come modello per una sequela capace di condividere le necessità dei fratelli.

Preghiamo per il Clero

Cuore di Gesù, accompagna il cammino umano e spirituale dei tuoi ministri attraverso guide sagge e sicure, che sappiano orientarli alla ricerca della tua volontà e sostenerli nelle prove.



Rete Mondiale di
Preghiera del Papa

